

La vertenza

# Renzi: «Almaviva rispetti gli impegni»

Al ministero incontro con l'azienda e i sindacati: la priorità resta il ritiro dei licenziamenti a Napoli e Roma

**Le proposte**

Segreteria italiana e fondi per la formazione nuovi nodi da sciogliere

=====  
Pino Neri

«Almaviva rispetti gli impegni» dice il premier Matteo Renzi ieri sera in una trasmissione tv. È la conferma dell'impegno del governo nella difficile vertenza che potrebbe essere il punto di svolta anche per il riassetto nazionale dei call center. È l'obiettivo del confronto che oggi si apre (ore 15) al ministero dello Sviluppo sulla chiusura annunciata delle due sedi Almaviva di Napoli e di Roma e sul contestuale licenziamento, entro il prossimo 18 dicembre, dei 2.511 addetti. Duplice l'impegno dell'esecutivo. Il viceministro allo Sviluppo, Teresa Bellanova, coordinerà il tavolo ministeriale mentre il titolare dello Sviluppo, Carlo Calenda, risponderà in Parlamento al question time richiesto dai 31 deputati di Sinistra Italiana (primi firmatari Arturo Scotto e Giorgio Ai-raudo). Sinistra Italiana nel sottolineare «l'assoluta estraneità dei lavoratori e del sindacato alle responsabilità della crisi lamentata da Almaviva» chiede «cosa l'esecutivo nazionale intenda fare proprio sul fronte del contrasto alla delocalizzazione all'estero dei call center (magari dove il costo del lavoro e il rispetto delle normative europee sulla privacy dell'utente sono praticamente un "inutile optional")».

L'altro quesito che Scotto e i suoi colleghi di partito porranno a Calenda si riferisce alle azioni che «il governo può mettere in campo contro le gare al massimo ribasso, varate anche da enti pubblici e società partecipate dallo Stato». Gare per l'affidamento dei servizi di call center ma che finiscono col favorire le delocalizzazioni perché spesso prevedono basi d'asta del tutto incompatibili con il costo del lavoro degli addetti

italiani del settore, i cui salari sono regolati dal contratto nazionale delle tlc. Proprio per contrastare le delocalizzazioni i sindacati, ma anche le stesse aziende che continuano a operare in Italia senza trasferire lavoro nei paesi in via di sviluppo, ed è il caso di Almaviva, stanno sollecitando l'effettiva applicazione dell'articolo 24 bis della legge di Sviluppo del 2012. Una norma che non è attuata ma che prevede l'inserimento nella chiamata del cliente di una segreteria telefonica con cui viene richiesta l'opzione di rivolgersi a un operatore di call center italiano oppure a uno straniero. La norma prevede una sanzione di 10mila euro al giorno alle aziende di call center che non la applicano. Finora però la segreteria non compare nelle chiamate dei clienti e le sanzioni rimangono le solite chimere.

Almaviva lamenta poi il sostanziale disimpegno delle Regioni sui fondi per la formazione professionale. «Il primo agosto abbiamo presentato i piani di fabbisogno - fa sapere il gruppo romano - ma finora le Regioni non hanno fatto nulla». Spinosa pure la questione legata al telecontrollo dei singoli dipendenti, prevista dal jobs act, per aumentare la produttività e la qualità del servizio. I sindacati nel frattempo hanno proclamato solo uno sciopero, quello deciso dalla Slc Cgil di Roma per la sede capitolina. «Per noi Almaviva sta bluffando - anticipa Salvatore Topo (Fistel Cisl Campania) - oggi dovrà svelare i veri motivi della sua decisione». «L'azienda dovrà giocare a carte scoperte», aggiunge Massimo Tagliatella (Uilcom). «Chiederemo la revoca immediata della procedura di licenziamento», conclude Alessandra Tommasini (Slc Cgil Campania).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

